

389 GIANNUZZI DE ROSSI CHIARA.1 Anagni. (n. 1)

S. Angelo - Vetralla, 3 dicembre 1768. (Copia AGCP)

*La scelta dello stato è una questione importantissima, che “merita grande orazione e grande riflessione”. Al momento della decisione si soffre parecchio. Non è detto però che la persona, per il semplice fatto che si senta inclinata alla vita religiosa e quindi a ciò che è più perfetto, di fatto poi vi sia chiamata. Per questo Paolo invita la Sig.na Chiara ad una riflessione più matura, esaminando bene prima di decidere se è veramente Dio che la chiama. Per facilitarle la verifica vocazionale le indica alcuni criteri. Termina rilevando che, anche se la vita religiosa è una delle maggiori grazie divine, tuttavia in pratica ognuno deve scegliere lo stato a cui Dio lo chiama e in cui può trovarsi bene, perché ci si può fare santi dappertutto.*

I. C. P.

Ill.ma Signora,

ieri sera ho ricevuto e letto con mia edificazione la di Lei lettera del 27 spirato e la compatisco per le angustie in cui si trova il suo spirito circa l'elezione dello stato; e siccome questo è un punto importantissimo, così merita grande orazione e grande riflessione.

Mi dice che si sente inclinata allo stato religioso; e questo stato sarebbe certamente il più perfetto<sup>2</sup> per l'anima sua, ma anche in questo vi vuole un più maturo riflesso, esaminando prima se Dio ce la chiama. Pertanto consideri ben a fondo i veri segni di vocazione, dei quali io glie ne dirò alcuni più notabili e principali.

1. Ella esamini se sente nel cuore un tale impulso e se è perseverante.
2. Se tale impulso ed ispirazione viene con parità interna che l'inclini dolcemente alla vita religiosa.
3. Se tale ispirazione gliela dia Dio benedetto in tempo dell'orazione e massime della S. Comunione.
4. Se nel tempo stesso si senta aliena dalle cose del secolo.
5. Se si senta forte e costante in discacciare le tentazioni che il diavolo suol suscitare contro la santa verginità e purità, e parimente se senta in se stessa un grande amore verso questa angelica virtù, aborrendo tutto ciò che è contrario ad essa.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Se V. S. prova in se stessa tutti questi segni o almeno la maggior parte, è certo indizio che Dio la chiama alla vita religiosa, e sarebbe sua gran sorte se ottenesse tal grazia, tenuta da S. Tommaso per una delle maggiori che S. D. M. faccia alle anime sue dilette.

Supposto che ella risolvesse di abbracciare un tale stato, non deve aver fretta, ma provar la vocazione in qualche monastero osservante di vita comune, almeno per sei mesi.

In coteste parti non saprei trovarne altro migliore, penitente e di vita perfetta comune, che quello di Palestrina della ven. Suor Francesca Farnese,<sup>3</sup> e spererei che i di Lei Sig.ri Genitori glielo accorderebbero.

Dove poi la sua vocazione non fosse durevole e costante, elegga pure altro stato, potendo essere sicura di farsi santa in quello stato in cui Dio la porrà.

Intanto non lasci mai la santa orazione mentale e meditazione della Ss.ma Passione di Gesù Cristo con la devota frequenza dei SS. Sacramenti e stia contenta in Dio, il quale spero che le farà eleggere quello stato più confacente con la sua eterna salute.

Scrivo in fretta e con poca sanità.<sup>4</sup> La racchiudo nel Costato Ss.mo di Gesù in cui passo a riprotestarmi col dovuto rispetto

di V. S. Ill.ma

Ritiro di S. Angelo ai 3 dicembre [1768]<sup>5</sup>

Ind.mo Servitore Obbl.mo

Paolo della Croce

### **Note alla lettera 389**

1. La Sig.na Chiara è la figlia del Sig. Carlo Giannuzzi De Rossi, amico e benefattore di Paolo e della Congregazione (cf. lettera precedente n. 388, nota 1).
2. E' interessante rilevare come Paolo, in armonia con tutta la tradizione teologica della Chiesa, in particolare san Tommaso d'Aquino, definisca lo stato religioso come "il più perfetto" e consideri la vocazione alla vita religiosa come una grazia "eccelsa", una delle maggiori che Dio possa fare a una persona, dopo la grazia del Battesimo.
3. Il monastero delle Clarisse in Palestrina (Roma) è fatto risalire alla venerabile Maria Francesca Farnese di Gesù Maria, propriamente non perché fosse stato fondato da lei, ma perché dal 22 aprile al 29 luglio 1638 fu chiamata da quelle Clarisse perché introducesse anche nel loro la riforma praticata negli altri monasteri da lei fondati. Il monastero delle Clarisse di Palestrina, presso la chiesa di S. Andrea, era stato fondato nel 1625. Dato che il monastero in cui abitavano non era adatto per condurre una vita regolare e normale ed era anche di danno alla salute, nel corso del 1739 ne fu costruito uno nuovo e infatti il 21 novembre 1739 si poterono trasferire in esso, a cui fu assegnato il titolo di S. Maria degli Angeli. Nel 1943, durante la

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

seconda guerra mondiale, nei bombardamenti della città, fu colpito anche il monastero delle Clarisse, le quali morirono tutte tranne una. L'unica superstite, aiutata da altre consorelle venute da altri monasteri, continuò la regolare osservanza, finché nel 1956 fu assegnata a sede del monastero, con il titolo antico di S. Maria degli Angeli, il convento dei Cappuccini acquistato per loro dalla diocesi e dove tuttora le monache continuano la loro missione di testimonianza e di intercessione. Suor Maria Francesca di Gesù e Maria nacque il 16 gennaio 1593 a Parma e al battesimo le imposero il nome di Isabella. I suoi genitori erano il duca Mario Farnese, i cui domini abbracciavano Farnese, Làtera (VT) e Giove (TR), e Camilla Lupi, figlia del marchese di Soragna (PR). Isabella il 21 aprile 1602 entrò come educanda nel monastero delle Clarisse di S. Lorenzo in Panisperna, in Roma, amorevolmente accolta dalla zia paterna Suor Francesca Farnese. Nel maggio 1607 uscì. Nel corso dell'anno maturò la vocazione religiosa e rientrò nel monastero, il 7 dicembre 1607, all'età di quindici anni meno un mese fece la vestizione e iniziò il noviziato, prendendo il nome di Francesca, con il quale sarà sempre ricordata. Il titolo di Gesù e Maria lo prenderà nel 1738 durante la riforma del monastero di Palestrina. Terminato lodevolmente il noviziato, fece la professione religiosa l'8 gennaio 1609. Datasi pienamente al Signore Maria Francesca sentiva il bisogno di un monastero in cui si praticasse una vita religiosa più ritirata e quindi separata dalla gente e dal punto di vista della vita comunitaria più regolare e condivisa. Il padre, a cui Suor Francesca si era rivolta per essere aiutata a realizzare la sua aspirazione, dopo varie insistenze si convinse di appoggiare la figlia e di fondare per questo un monastero nel suo territorio e precisamente a Farnese. Nel 1612 a Farnese acquistò il convento dei francescani con la loro chiesa, dedicata a S. Rocco, offrendo come permuta e costruendo di fatto per loro un nuovo convento e una nuova chiesa, con lo stesso titolo di S. Rocco, sul colle chiamato S. Umiano. Il 19 maggio 1618 Francesca poté realizzare il suo desiderio e passare a Farnese per fondare il suo primo monastero riformato con sede nell'ex-convento dei francescani, che prendeva ora il titolo di S. Maria delle Grazie. Nel marzo 1631 fu chiamata a fondare un secondo monastero riformato quello della Ss.ma Concezione ad Albano Laziale (Roma) e nel giugno 1643 il terzo, quello della Ss.ma Concezione in Roma, dove morì santamente il 17 ottobre 1651 (cf. Giorgio De Dominicis O. F. M., Suor Francesca Farnese, Casa Provinciale O. F. M., Roma 1981). Conviene annotare che il monastero di S. Andrea, lasciato libero dalle "farnesiane", fu preso dalle Convittrici del Ss.mo Bambino Gesù, la cui fondatrice è stata Anna Moroni e il confondatore P. Cosimo Berlinzani, le quali seguivano il principio che ogni loro casa fosse un monastero, e quindi praticavano uno stile di vita monastico, pur avendo come scopo principale l'educazione delle ragazze. Le Convittrici sono chiamate anche Agostiniane, perché hanno adottato la Regola di S. Agostino. Attualmente la loro Congregazione è detta delle

#### LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Oblate del Ss.mo Bambino Gesù. Paolo della Croce, il 5 maggio 1767, nel suo passaggio da Palestrina, ebbe una gradita visita anche da parte loro (cf. lettera n. 373, nota 8).

4. Paolo durante tutto il 1768 dovette soffrire non poco per dolori articolari di natura artrosica e reumatica.
5. Questa lettera, di cui conosciamo solo la copia (cf. Casetti IV, pp. 129-130), non porta l'indicazione dell'anno. Essa comunque non può essere stata scritta che dopo il soggiorno di 3 giorni di Paolo ad Anagni (FR) dal 23 al 26 aprile 1767, quindi o nel 1767 stesso o nel 1768, anni in cui egli si trovava sicuramente al Ritiro di S. Angelo, perché ammalato, mentre nel dicembre dell'anno dopo, nel 1769, si era già trasferito a Roma, all'Ospizio del Ss.mo Crocifisso, e quando la Sig.na Chiara Giannuzzi De Rossi non era ancora sposata (cf. lettera seguente n. 390, nota 3). La scelta di datare la lettera con l'anno 1768 vuole tener conto sia della collocazione che le si attribuisce nella precedente edizione (cf. Casetti IV, p. 396) e sia soprattutto del fatto che la Sig.na Chiara chiede consiglio o meglio una parola di sostegno a Paolo non propriamente perché fosse in ricerca vocazionale, ma perché, obbligata dall'età e dalle circostanze, entro un tempo determinato doveva prendere posizione e dichiarare che cosa intendeva fare della sua vita, e quindi voleva solo essere sicura di non sbagliare. La Sig.na Chiara, poco dopo questa lettera, prese infatti la decisione di sposare il Sig. Andrea Conti, tanto che Paolo il 18 luglio 1769 inviò ai promessi sposi gli auguri di felice matrimonio (cf. lettera n. 97).